

1909

36.

Onofrio Trippodo a Maurice Blondel<sup>135</sup>

[1908 /1909]

Illustrissimo Professore ed amico,

Dopo un anno e più di silenzio, nel quale non mi sono più occupato di studi per motivi di salute e ho semplicemente leggicchiato, (per vincere la noia) qualche noterella o qualche libro di diletto, mi son rimesso al lavoro scolastico e, pur soffrendo ancora in salute, comincio a nutrire vivo desiderio d'interessarmi del movimento filosofico e religioso. Son dolentissimo di non aver potuto, qualche anno fa, completare, sempre per la salute cagionevole, quel lavoretto storico-critico dell'apologetica moderna, di cui vi avevo fatto parola più volte<sup>136</sup>; anche perché le osservazioni di Romolo Murri nella «Cultura Sociale» alle pubblicazioni di Laberthonnière non mi erano piaciute molto e perché non ero rimasto soddisfatto abbastanza di qualche esposizione pubblicata nella «Rivista delle Riviste del Clero» e di qualche polemichetta avuta da Semeria con Genocchi ecc., e perfino dell'articolo sereno dell'amico Buonaiuti negli «Studi religiosi». Ma... cosa fatta capo ha, si dice tra noi; non è riuscito, insomma e sono dolentissimo, ripeto<sup>137</sup>.

Avevo lo scorso anno ricevuto brutta, proprio brutta impressione della condanna toccata ai due volumi di Laberthonnière che io ammiro, quantunque non abbia la

<sup>135</sup> Lettera 36: AB, CXLIII/92.

Nell'epistolario Trippodo-Blondel questa lettera segue immediatamente la precedente.

La datazione si può dedurre da eventi e pubblicazioni cui Trippodo si riferisce: la ripresa del lavoro scolastico dopo una sospensione, la scomunica dei due volumi di Laberthonnière, unitamente alla traduzione nelle edizioni Sandron a Palermo, il richiamo alla direzione della rivista *Annales*, in cui Laberthonnière figura quale segretario di redazione. Proprio dopo la convalescenza da grave malattia, alla fine del 1907 o agli inizi del 1908, Trippodo era stato nominato cappellano-catechista in un educando, il Regio Albergo delle Povere, in Corso Calatafimi 223, dove era anche andato ad alloggiare ed aveva fornito a Blondel il nuovo indirizzo: AB, CXLIII/78.

<sup>136</sup> Un primo cenno è nella lettera del 6 febbraio 1904: Lettera 16.

<sup>137</sup> Dal *sono dolentissimo*, ripetuto, traspare che era solida l'intenzione. Tra le circostanze qui Trippodo annovera i richiami non condivisi della pubblicistica cattolica italiana con gli interventi dei suoi qualificati rappresentanti. La polemica era iniziata su un articolo ospitato del fondatore di *La Quinzaine*, dal titolo *Scienza e fede*, da cui Murri prese le distanze incalzando con la critica severa a Laberthonnière in una serie di articoli del 1904; seguì l'intervento di Semeria a favore della filosofia dell'immanenza, cui si aggiungeva l'articolo di E. BUONAIUTI, *La filosofia dell'azione*, in *Studi religiosi* 8 (1905) 209-214; SCOPPOLA, 155-157. A scrivere, almeno di filosofia, Trippodo fu pure incitato da Gentile, alle cui insistenze finalmente sembrerà cedere, «non incontrando delle difficoltà presso l'autorità ecclesiastica» e ancora quando i due passeranno a darsi del tu nel 1915: Lettere 60 e 71. Alcuni preti suoi discepoli, Giuseppe Napoli e Pietro Marcatajo, testimoniavano (VALENZIANO, 10-11) che la rinuncia a pubblicare di Trippodo dipendeva dal clima intimidatorio: Lettere 31 e 35.

fortuna di essere in corrispondenza epistolare con lui; ma godo ora moltissimo che si sia pubblicata in Italia, e precisamente qui in Palermo presso l'editore Remo Sandron, la traduzione dei suoi eccellenti *essais de philosophie religieuse*<sup>138</sup> e che sia sentito un certo interesse per tale pensiero non solo presso alcuni studiosi di filosofia, che fan capo alla «Critica» di *Benedetto Croce* a Napoli e *Giovanni Gentile* a Palermo, uomini d'ingegno, *hegeliani*, ma presso molti giovani, specialmente chierici<sup>139</sup>.

So che molti hanno chiesto con insistenza la vostra *esauritissima Action*, ed hanno fatto pressione a Sandron per ottenere per lo meno la traduzione<sup>140</sup>. Altra volta ho richiesto anch'io e per me una copia di tale vostra bella opera, che non ho potuto trovare neppure a caro prezzo: ma ora sento più piacere e maggior dovere ad interessarvi perché facciate del bene a tanti che ne hanno bisogno. So che questa mia parola, la mia preghiera può non valere molto presso di voi, ma nutro viva fiducia che voi vivete di apostolato e che impiegate con tutta sincerità cristiana le vostre forze, fisicamente non esuberanti, a illuminare le menti ed a schiarire coscienze operee. A quella di Sandron adunque, anzi no, indipendentemente dalla proposta di Sandron, a nome di molti giovani, anche chierici, a me carissimi, vi prego di autorizzare la traduzione, e, *meglio ancora, di curare una seconda edizione con quelle correzioni e riforme* che la vostra riflessione vi avrà di sicuro suggerito. Se non sentissi l'importanza dell'impresa non vi disturberei così poco garbatamente: *la causa s'impone* però<sup>141</sup>. Avanzo poi e non in linea subordinata (come mi fu detto di aver fatto Sandron) che è molto utile raccogliere in volume i vostri studi dispersi in riviste, a cominciare dalla celebre lettera sull'apologetica alla ricerca del punto di partenza della ricerca filosofica<sup>142</sup>. Nella confusione dominante nelle scuole e nelle direzioni varie, d'ogni genere, è grandemente salutare la voce serena

<sup>138</sup> La condanna delle due opere di P. L. LABERTHONNIÈRE, *Essai de philosophie religieuse*, Paris 1903 e *Le réalisme chrétien et l'idéalisme grec*, Paris 1904, era del 5 aprile 1906; la prima opera fu pubblicata in traduzione a Palermo nel 1907, con una *Avvertenza* in cui non si nasconde, anzi si respinge, quasi come una sfida, la condanna papale. Trippodo dichiara qui di non essere in corrispondenza con l'oratoriano francese, ma non nasconde le sue simpatie, nonostante la condanna, proprio come aveva fatto il traduttore che si firmava *Anonimo*.

<sup>139</sup> Oltre all'interesse di Croce e Gentile, la stima per Laberthonnière e Blondel era comunicata ai chierici, lettori di libri avuti da Murri: *Lettere* 18, 25 e 29.

<sup>140</sup> Nessuna conferma dell'approccio di Blondel con l'editore. Nessuna traduzione dell'opera, prima della seconda edizione ampliata del 1936-1937.

<sup>141</sup> Il termine *causa* ricorre in altre lettere precedenti, per indicare l'impegno per il rinnovamento cattolico; v. carteggio completo in AB. Notare le sottolineature.

<sup>142</sup> Si riferisce all'articolo: *Lettre sur les exigences de la pensée contemporaine en matière d'apologétique et sur la méthode de la philosophie dans l'étude du problème religieux*, in *Annales de philosophie chrétienne* 131 (1896) 337-347; 467-482; 599-616; *ibidem*, 132 (1896) 131-147; 225-267; 337-350, ora in *Les premiers écrits de Maurice Blondel*, Paris 1956, 5-95.

e competente dello studioso che medita e vive nella Chiesa con la passione generosa della verità.

Professore ed amico, il potere avere tra mani l'*Action* e le altre pubblicazione [sic], so che riuscirà utile a me che sento stima e gratitudine per voi e per le poche monografie che vi siete degnato di farmi avere, e molto di più a tanti altri. Profitto dell'occasione per domandarvi l'ultima pubblicata negli «*Annales de philosophie chrétienne*» e per incaricarvi di ottenermi, s'è possibile, *grande riduzione* per l'abbonamento *agli stessi* a vantaggio mio e di alcuni poveri giovani, valorosi ma poveri, che lavorano con me, prendendo l'abbonamento a cominciare dalla Direzione di Laberthonnière, se l'abbonamento annuale non superi i dieci franchi circa, per vostro favore e grazia<sup>143</sup>. Attendo risposta benevola e favorevole e poi vi scriverò amichevolmente su alcune mie difficoltà di studio in filosofia e religione. Vi ringrazio per me e per gli altri; per i disturbi che vi do e pei favori "*Action ecc...*" vi chiedo scusa e vi protesto gratitudine. Auguro sanità e resistenza al lavoro, pel bene e la verità, a voi, come a me, e vi ossequio con affetto

Vostro

Sac. Prof. Onofrio Trippodo

37.

Giuseppe Amato Pojero a Michele Fatta della Fratta<sup>144</sup>

20 febbraio 1909

Sul «dolore del Verbo» (diciamo così) dovresti chiedere pareri teologici autorevoli. Consulta, se puoi, l'Hunter grande. Occorremi d'urgenza allocuzione papale (il papa è il papa...) e la pastorale di S. E.[minen]za<sup>145</sup>. Scrivi a P. Fei! Mandai tuo

<sup>143</sup> La direzione della rivista da parte di Laberthonnière è segnata nel frontespizio, accanto al nome, come *Secrétaire de la Rédaction*, nell'ottobre del 1909: ciò farebbe slittare la datazione della lettera. L'ultimo articolo di Blondel apparso nella stessa rivista, dopo il 1907 e dopo le vicende richiamate in tutta la lettera, deve essere uno dei due usciti con gli pseudonimi: BERNARD DE SAILLY, *La notion et le rôle du miracle*, in *Annales de philosophie chrétienne* 154 (1907) 337-361, oppure uno dei primi dal saggio TESTIS, *La "Semaine sociale" de Bordeaux*, in *Annales de philosophie chrétienne* 9 (1909/1910) 5-21; 163-184; 245-278; 372-392; 449-471; 561-592; *ibidem* 10 (1910/1911) 127-162. A margine si noterà che la richiesta dell'abbonamento ridotto significava la riduzione del 50 % del prezzo, fissato in 20 fr./ 22 fr. per l'estero. Ciò spiega le successive lagnanze di Trippodo che non riceverà più la rivista nel 1913: lettera del 25 dicembre 1913, AB, CXLIII/89. Significativa l'allusione ai giovani «che lavorano con me» e, subito appresso, l'accento alle «difficoltà di studio in filosofia e religione».

<sup>144</sup> Lettera 37: AFA.

Biglietto recapitato a mano.

L'espressione è sua, tanto che ricorre in forma simile nella lettera del 1 novembre 1910, dove *croci-figgere il Verbo* è nel contesto preciso della crisi modernista: Lettera 56. La consultazione indicata era un dizionario teologico, a sostegno dei pareri che invitava a chiedere.

<sup>145</sup> L'allocuzione papale era quella dell'ultimo Natale 1908; la lettera del cardinale era appena uscita per la Quaresima 1909, *I mali e la fede*, e prendeva spunto dal recente terremoto di Messina.

biglietto *Arezzo*; sollecita fascicoli «Civiltà Cattolica» occorrentimi pure di urgenza<sup>146</sup>. Scicas rifiutasi adempimento di parola, non avendo voluto fare dello *sport*; stigmatizzalo in nome di Ezechiele. Vana la scusa dell'avvocato, il quale non può che uniformarsi alla volontà delle parti<sup>147</sup>. Best love.

38.

Giuseppe Amato Pojero a Michele Fatta della Fratta<sup>148</sup>

5 maggio 1909 S. Pio V

Ti mando per S[ua] E[minenza] un biglietto che spero ti giungerà in tempo: in ogni caso ho pensato meglio di affidarlo a te e lo farò lasciare a casa tua: provvedi tu nel miglior modo.

Vorrei che tu dicessi a S. E. (oltre a tutto ciò che ti dissi jeri e la domanda Murri) che io ho diffuso il suo verbo pastorale tra le mie conoscenze. Avrei tante cose a dirti, che spero potrò scriverti a Roma: aspetto il tuo indirizzo. Ti prego di salutarmi tanto Don Romolo Genuardi e di dirgli che gli restituirò il giornale relativo al terremoto, quando egli tornerà da me<sup>149</sup>. L'ho trattenuto in punizione. (La mia qualità di superstite di professione non mi dà qualche autorità?). Importante credo sia l'opera postuma del P. S. Schiffini *De vera Religione* (il titolo doveva essere *Principia theologica*). Senis, T. p. S. Bernardino 1908<sup>150</sup>. Best love.

<sup>146</sup> Reginaldo Fei (1869-1957), domenicano, appare qui contattato prima della sua venuta a Palermo nel 1912. Parteciperà alla Biblioteca filosofica dal dicembre 1925, e lavorerà nel *Circolo di studi religiosi*, di fatto con interventi non allineati alle iniziative ed ai contatti intrapresi dal direttore, Andrea Giardina: BF, 469-474. Per le mansioni di Giardina, inoltre: *Lettera* 76. Emanuele Arezzo (1875-1935) era il noto rappresentante del movimento cattolico palermitano. *La Civiltà Cattolica* era richiesta ad un parroco, al quale si restituiva.

<sup>147</sup> *Scicas* è storpiatura di *Scimecca*, il cognome di due fratelli preti che trattavano la vendita di una proprietà Amato dal 14 gennaio 1909: AFA. Con palese risentimento, Amato Pojero invita il cugino ad adoperare invettive profetiche contro almeno uno dei due fratelli.

<sup>148</sup> *Lettera* 38: AFA.

Biglietto recapitato a mano.

Il cugino Michele era in partenza, con tappa a Roma, per Fribourg, dove Amato gli scriverà il 14 giugno e il 13 luglio 1909: AFA.

<sup>149</sup> La richiesta riguardava l'esonero dall'osservanza della scomunica con cui il prete marchigiano era stato colpito il 22 marzo 1909. Romolo Genuardi (1883-1936) è uno dei preti più addentro negli scambi di giornali e libri, vicino al cardinale Lualdi per incarichi vari. Era interpellato per questioni particolari, ma per una certa intransigenza non era gradita la sua presenza ad Onofrio Trippodo: *Lettera* 57. Nel 1931 sarà vescovo ausiliare del nuovo cardinale di Palermo, Luigi Lavitrano, insediato nel 1927. Il *verbo del cardinale diffuso* è la sua lettera pastorale: *Lettera* 37.

<sup>150</sup> Si tratta di uno dei più comuni libri di testo adoperati negli studi teologici dei seminari.

39.

Onofrio Trippodo a Giovanni Gentile<sup>151</sup>

Casa [Palermo, Albergo delle Povere], 23 giugno 1909

vigilia di S. Giovanni

Gentilissimo Professore,

---

<sup>151</sup> Lettera 39: GTR.

È una fra le sedici comunicazioni, tra cui tre telegrammi, inviate da Trippodo a Gentile, che si conservano presso l'Archivio della Fondazione Nazionale «Giovanni Gentile» per gli studi filosofici a Roma.

Trippodo mantiene l'abitudine di datare la lettera con *Casa*, indirizzo qui specificato, in quanto dopo l'estate 1907 era stato nominato cappellano-catechista dell'Albergo delle Povere in corso Calatafimi, dove aveva preso dimora. La specificazione della data con *vigilia di S. Giovanni* voleva indicare implicitamente gli auguri per l'onomastico.

Trippodo, il 24 maggio 1907 aveva chiesto al pastore evangelico calvinista, Paul Sabatier, l'invio di alcuni suoi scritti: *Lettera 29*. Anche se non è specificato a quale opera si riferisca qui, sembra che si possa ipotizzare l'interesse di Gentile per l'opera dedicata a San Francesco, fra l'altro iscritta all'*Index librorum prohibitorum* dal 1894 e già tradotta in Italia nel 1896. Interesse alimentato dalle premure di Amato Pojero per la traduzione italiana di un'altra vita del santo di Assisi, quella dello Jorgensen, che si preparava a Palermo. A tali premure si riferisce la lettera del 12 ottobre 1909 in cui Amato Pojero scriveva a Gentile per sollecitare l'interessamento a questa traduzione: GAP. Lo stesso non si potrebbe argomentare per l'opuscolo in cui Sabatier difendeva la politica separatista come vantaggiosa per la detemporalizzazione della Chiesa, cui Gentile non appare specificamente interessato. Si potrebbe anche supporre che lo scambio fra Trippodo e Gentile vertesse sulla *Lettre ouverte...*, l'opuscolo più recente in cui Sabatier, sostenendo la libertà religiosa e l'autonomia dei credenti, obiettava al giudizio severo del cardinale sui provvedimenti del governo, accusato di volersi opporre al sentimento religioso e di favorire l'anticlericalismo. Tanto più opportuna la lettura diretta dell'opuscolo, richiesta da Gentile, perché sulla stampa italiana erano apparsi differenti commenti all'iniziativa di Sabatier: A. ZAMBARBIERI, *Carteggio Bonomelli Sabatier*, in FD 3, 944-946 n. 3. Circa la *Revue du clergé français*, bisogna sottolineare che Trippodo ne riceveva alcuni fascicoli da Maurice Blondel dal 1902. Certamente Gentile aveva bisogno di un fascicolo di cui ancora Trippodo, che non ne era in possesso, aveva inoltrato richiesta al suo interlocutore o a Sabatier, con cui era in corrispondenza: *Lettera 29*. Infatti Blondel aveva pubblicato con lo pseudonimo François Mallet una serie di articoli sull'apologetica: *Un entretien avec M. Blondel*, in *Revue du clergé français* 27 (1901) 627-636; *A propos de la certitude religieuse*, in *ibidem* 27 (1901) 643-659; *D'où naissent quelques malentendus persistents en apologetique*, in *ibidem* 32 (1902) 12-31; *Un dernier mot sur la paix de l'apologétique*, in *ibidem* 33 (1902) 205-209. Inoltre, in quella stessa rivista e con lo stesso pseudonimo, dal 1904: *Un nouvel entretien avec M. Blondel*, in *ibidem* 38 (1904) 405-416; 513-531; *Deux observations*, *ibidem* 38 (1904) 660-661; *Une simple explication*, in *ibidem* 39 (1904) 209-212. Quello desiderato da Gentile potrebbe contenere uno di questi articoli, dato che Blondel negli anni a venire non vi scrisse più. Piuttosto la richiesta da parte di Gentile riguardava la sistemazione in volume, con il titolo *Il modernismo e i rapporti tra religione e filosofia*, Laterza, Bari 1909, ed ora in *La religione*, La Nuova Italia, Firenze 1965, dei precedenti saggi, anche su autori francesi, volume proposto e accettato dall'editore Laterza, a cui il filosofo stava lavorando per la pubblicazione. Gentile aveva scritto a Croce sulla lettera dell'editore Laterza il 18 aprile 1909: G. GENTILE, *Lettere a Benedetto Croce*, III, Sansoni, Firenze 1974: *Lettera* 516, 356. Si spiega così la premura fatta a Trippodo per avere il fascicolo della rivista.

ho scritto oggi, per la quarta volta, domandando il libro del Sabatier e spero di farglielo tenere in settimana, insieme con un fascicolo della «Revue du clergé» dove si parla delle affinità del protestantesimo e del modernismo.

Spero di venire presto e più volte per compensare il mio silenzio ed il mio allontanamento, anche per me penosissimo ed involontario e con queste due "grandi speranze in cuore" prendo impegno di voler godere della compagnia Sua e di Croce<sup>152</sup>.

La ossequio con tutta la famiglia.

Suo aff.mo  
Onofrio Trippodo  
annoiato degli esami

40.

Romolo Murri a Giuseppe Amato Pojero<sup>153</sup>

Camera dei Deputati

Roma, 28 giugno [1909 ]

Gentile amico,

mi perdoni se sono stato così pigro nel risponderle. Il lavoro mi ha sopraffatto in questi ultimi tempi (lavori nuovi, in parte, e capitatimi addosso all'infuori di ogni

<sup>152</sup> Gli impegni scolastici, come si desume dalle ultime parole dopo la firma, distoglievano Trippodo che si riprometteva di essere presente durante il terzo soggiorno di Croce a Palermo, dal 24 al 26 giugno.

<sup>153</sup> Lettera 40: BCC.

Anche questa seconda lettera appartiene all'esiguo gruppo di quelle depositate presso la Biblioteca Comunale di Ciminna (Palermo): v. Lettera 19.

La data è completata in conformità ad una serie di riferimenti a Murri, nel carteggio Amato Pojero-Michele Fatta della Fratta. Il 10 aprile 1909 Amato Pojero comunicava al cugino Michele l'ipotesi della vendita di una sua casa a due fratelli preti, da cui sentiva di essere insultato, e pensava di doversi rivolgere al cardinale arcivescovo Alessandro Lualdi, aggiungendo: «A proposito del cardinale, questa sera scriverò finalmente (sento già l'aura ispiratrice) il biglietto al cardinale (senza parlargli per ora di P. Scimeca): intanto io vorrei che tu glielo consegnassi personalmente, per dare così ad esso valore, e gli parlassi anche della lettera che vorrei scrivere a don Murri»: AFA. Il 5 maggio 1909 incalzava specificando che chiedesse a suo nome il permesso di scrivere a Murri: Lettera 38. In un P.S. di altra lettera, s.d., ma dello stesso periodo di interessi e nel vendere la casa, scriveva: «Ho l'occasione di scrivere poche righe a don Romolo Murri: gli si può scrivere o no? P. Tamburello mi spinge a scrivere, ma egli in materia non ha autorità»: AFA c, per Giovanni Tamburello, Lettere 20 e 31. Murri, che era stato sospeso *a divinis* il 15 aprile 1907, il 14 marzo 1909 era stato eletto deputato alla Camera, e il 22 marzo 1909 colpito da scomunica nominativa e personale. Da qui l'atteggiamento di riserva adoperato da Amato Pojero, una finta, perché a Murri, alla fine aveva scritto, se la presente lettera è, come afferma Murri, una risposta. Al cugino Michele, che era universitario per la tesi a Fribourg (Svizzera), ed era stato lodato il 14 giugno 1909 per i suoi contatti con il modernista Antonino De Stefano, Amato Pojero il 30 giugno 1909 (Lettera 41) comunica l'annuncio della visita fissata per ottobre: si riferisce a questa lettera.

previsione) ma sano e che stimola ed acuisce la mia attenzione e lo studio della vita. E veggo ora quanto poco proficuamente studiasi, per l'assenza di questo stimolo, in un periodo di riposo che non era per me. Ora io sogno con tutto il mio animo un grande risveglio spirituale del paese ed i modi di parlarne non indegnamente alla Camera e fuori<sup>154</sup>.

Cerco di rifarmi alla filosofia idealistica, ma cercando un idealismo meno formale, più vivo e più ricco di contenuto di quello del Croce ed anche, un poco, del Gentile. Bisogna far più ricca la parola e più grave la responsabilità della *persona* umana<sup>155</sup>. Molte cose vorrei dirle che è difficile in una lettera. Ma spero di essere per due o tre giorni a Palermo sulla fine del mese di ottobre e di vederla<sup>156</sup>. Cordiali ossequi.

dev.mo

R[omolo] Murri

41.

Giuseppe Amato Pojero a Michele Fatta della Fratta<sup>157</sup>

30 giugno 1909

C[aro] M[ichelino]

Manco di tue notizie: mi scrivi troppo poco. Io sono sempre mezzo addormentato a motivo della tua assenza. C'è stato Croce qui per tre giorni: è venuto da me ogni giorno. Gli ho proposto una questione logica, che egli non mi ha saputo risolvere e neppure Gentile e Guastella hanno risposto (com'è che le due proposizioni che si trovano nel Vangelo [Chi non è con me è contro di me; Chi non è contro di me è con me] sono logicamente equivalenti? ti dirò quale fu la mia soluzione. Ciò si dimostra: Se A e B, non B e non A: questa 2° proposizione è la contraria della reciproca e [illegibile]. Te la riscrivo – se non è chiara – puoi proporla tu ai tuoi professori. Mi sembra così facile da potersi trovare dormendo. L'ultimo libro di Croce è appunto *La Logica*<sup>158</sup>.

<sup>154</sup> Il lavoro da cui è assorbito gli proviene dall'elezione a deputato, come indipendente nella lista del Partito radicale o Estrema, il 14 marzo 1909. Aveva pubblicato, *Il nostro programma politico*, Roma 1909 e proseguiva il suo impegno per l'intera legislatura: D. SARESELLA, *Murri deputato e il mondo socialista (1909-1913)*, in MM, 182-211.

<sup>155</sup> In questa fase, dopo la scomunica del 22 marzo 1909, Murri, abbandonato il tomismo, si accosta all'idealismo di Gentile, perché persuaso che, a differenza di Croce, il filosofo siciliano concepiva la religione come momento essenziale, anche se transitorio, della vita dello spirito: G. CAPPELLI, *Romolo Murri. Contributo per una biografia*, Cinque lune, Roma 1965, 172.

<sup>156</sup> La data della visita annunciata sarà spostata a partire dalla lettera successiva del 26 agosto.

<sup>157</sup> Lettera 41: AFA.

Lettera inviata a Fribourg (Svizzera).

Amato Pojero ha incontrato Croce anche in questa terza visita negli ultimi giorni di giugno.

<sup>158</sup> Amato Pojero vuole mettere in imbarazzo i suoi interlocutori e se ne vanta per una soluzione ritenuta semplice, a parte l'esegesi di Lc 11,23.

Ho avuto una inattesa lettera di Don Murri in risposta alle mie tre righe; dice che avrebbe molto da parlarmi e che vorrebbe rivedermi: forse verrà in ottobre<sup>159</sup>. Scrivimi [...].

42.

Giuseppe Amato Pojero a Michele Fatta della Fratta<sup>160</sup>

15 agosto 1909

Carissimo,

ti confermo la mia lettera in data di jeri, nonché il mio posteriore telegramma: ho molta fiducia nella tua preghiera (tu sai il principio della [illeggibile] dei meriti, non c'è certo bisogno che te lo spieghi io) e vorrei che tu a Lourdes ti immedesimassi con me. Io ci fui nel 1888 (quasi nella stessa stagione) e vorrei tanto tornarci, guarito mercé la tua intercessione. Se ci andassi io, mi ha promesso di accompagnarmi Carolina Pantaleo. Ti raccomando assai di pregare intensamente per me il giorno del mio passaggio nella nuova casa (dalle 4 alle 6 1/2 p.m.: più facilmente alle 6 p.m.) che avrà luogo, come ti scrissi, coll'automobile del B[arone] di Gallidoro e in compagnia di lui, di Mosca ed altri amici. Best love

P.S. Ebbi venerdì una lunghissima conversazione col nuovo console inglese Macbean (scozzese) teosofo e dilettante di filosofia<sup>161</sup>.

<sup>159</sup> La visita sarà quella annunciata nella lettera di Murri del 28 giugno, svoltasi in segreto il 18 maggio 1910: *Lettera* 50.

<sup>160</sup> *Lettera* 42: AFA.

Lettera inviata a Lourdes, ad integrazione di precedenti comunicazioni (AFA).

Traspare l'atteggiamento fideistico e vittimistico, anche legato a ricordi lontani, che diventa poi ipocondria per la vicenda del trasloco da villa Amato ai Giardini inglesi, dove abitava con il fratello senatore, alla nuova abitazione di via Archimede 21. Intervengono accompagnatori estranei di cui si fidava, tra cui il Barone di Gallidoro, vicino della villa Amato, e Gaetano Mosca, compagno di studi ed amico, in vacanza da Torino. L'altra persona nominata ricorre nella lettera del giorno prima, all'inizio richiamata, e in altre lettere al cugino, presentata come una delle assidue *pupille*.

<sup>161</sup> Il P.S. trasferisce in un ambito di religiosità diversa e attesta l'avvio di una frequentazione che rinsalda i vincoli con la Società Teosofica Italiana, cui il console inglese Reginald Gambier Macbean era intimamente legato dai tempi della sua lunga permanenza a Genova, da dove giunge, e si reca da Amato Pojero, certamente perché informato del ruolo da lui ricoperto nella loggia teosofica di Palermo. Ruolo accertato da tanti altri indizi: la mediazione di Macbean nel 1915 per scambi delle rispettive riviste tra Biblioteca filosofica di Palermo e Segretariato Generale della Società Teosofica Italiana; il permesso di assentarsi, richiesto implicitamente il 20 gennaio 1926 da Macbean ad Amato Pojero, ritenendo di prolungare la sua permanenza in India; l'invio da quella sede del dettagliato rendiconto del Congresso internazionale della Società Teosofica; seconda lettera di Macbean del 29 luglio dello stesso anno, che prelude alla sua permanenza, almeno fino al 1929, fuori della Biblioteca filosofica. Tutto ciò conferma che la Biblioteca filosofica era sede di una sezione della Società Teosofica Italiana, di cui Amato Pojero era il Maestro. Di Macbean resta solo una menzione nella cronaca della Biblioteca



43.

Onofrio Trippodo a Giovanni Gentile<sup>162</sup>

Città [Palermo], 16 agosto 1909

Carissimo Professore,

dopo la malattia di mia madre, alcuni forti miei disturbi gastrici e la necessità di regolare gli affari di famiglia dopo la partenza di mio fratello per l'America, mi costringono a partire per il paese per pochissimi giorni. Credo pertanto doveroso di restituirle il volumetto di Gioberti e di mandarle due fascicoli della «Revue du clergé français» ed un volume di Tyrrell e tre santini per i bambini.

Con desiderio di rivederla presto la ossequio con affetto.

Suo

Sac. Onofrio Trippodo

P.S. Mi può mandare il suo nuovo volume?

Vuol dare i miei saluti e fare le mie scuse con l'ottimo Dr Amato<sup>163</sup>.

---

filosofica: una *Lettura teosofica*, in data 4 febbraio 1919. Vedi inoltre *Lettera* 2. Per questa sintesi e il relativo carteggio: DE DOMENICO 2 e 3.

<sup>162</sup> *Lettera* 43: GTR.

È la seconda lettera, fra le superstiti, che segue a meno di due mesi la precedente: *Lettera* 39.

Trippodo era ora in grado di fornire non uno ma due fascicoli della *Revue du clergé français* e, assieme alla restituzione di un'opera prestatagli di Gioberti (autore caro a Gentile), invia al professore un volume di George Tyrrell, non meglio specificato, tra quelli in circolazione: *Lettera* 21. Da altra fonte si apprende che Trippodo aveva richiesto a Murri, il 15 maggio 1906, gli opuscoli del Tyrrell ed, in particolare, l'ultimo volume dell'autore inglese, *Lex credendi*: *Lettera* 25. Probabilmente anche Amato Pojero aveva ricevuto da Trippodo nel 1906 le opere di Tyrrell, di cui poi aveva scritto a Giovanni Vailati: VAP, 174, 180-184, 203. In questo modo Trippodo rivela le sue attitudini pastorali, del resto palesemente manifeste, anche con l'invio dei santini per i bambini di Gentile.

<sup>163</sup> Trippodo chiede il volume che raccoglieva saggi precedenti, *Il modernismo e i rapporti tra religione e filosofia*, Laterza, Bari 1909, di cui Gentile aveva licenziato la prefazione con la data, Palermo 23 giugno 1909. I saluti a Giuseppe Amato Pojero in una lettera scritta dalla stessa città si spiegano con le distanze e con l'insediamento di Gentile a Villa Amato dalla fine del 1907. Nella lettera del 13 giugno 1907, Gentile aveva prospettato a Croce l'affitto di una casa «un appartamento molto bello ai giardini inglesi nelle vicinanze dell'Amato;... e avremmo per noi anche l'uso di una bella villa»: G. GENTILE, *Lettere a Benedetto Croce*, Lettera del 13 giugno 1907, in *Epistolario*, III, Sansoni, Firenze 1976, 76-78, dove pure accenna alle discussioni intraprese con il suo futuro vicino di casa, ora trasferitosi in via Archimede 21.

44.

Giuseppe Amato Pojero a Michele Fatta della Fratta<sup>164</sup>

25 agosto 1909

C[aro] M[ichelino],

Al «Coenobium» mandò, dopo la proibizione, un pensiero il Fonsegrive. Spero che le "forze antagoniste" ti abbiano permesso o ti permettano subito d'incaricarti seriamente della mia domanda di permesso al Cardinale. La doppia pagina è pronta e sono disposto a consegnartela: ci ho aggiunto qualche pensiero ortodosso. Vedrai che non se ne farà nulla. Per l'esclusione del mio articolo inglese provvede la stampa anticipata degli atti del congresso; ora non ci mancava altro che la scomunica!<sup>165</sup> Fa il mio messaggio a Don Genuardi. Porta la prima volta una cartolina illustrata per la Sig.na Borgese<sup>166</sup>. Best love [...].

45.

Romolo Murri a Giuseppe Amato Pojero<sup>167</sup>

Camera dei Deputati

Pistoia, 26 agosto [1909]

Egregio amico,

mi trasmettono da Roma il bollettino di un suo versamento di L. 8, per la «Rivista di Cultura». Avevo l'impressione che avesse già pagato. Lontano dall'ufficio, non posso ora controllare. La rivista è arenata per ora. Necessità di varia natura, sopravvenute inopinatamente con la mia nomina a deputato, mi hanno costretto a dar la precedenza ad altre preoccupazioni e ad altri lavori<sup>168</sup>.

<sup>164</sup> Lettera 44: AFA.

Biglietto recapitato a mano.

Riprende qui la polemica sulla proibizione e sul *permesso* per scrivere sulla rivista: Lettera 34. Per questo cita uno che alla rivista accedeva: Fonsegrive Lespinasse Georges-Pierre (1852-1917), nominato in una commissione esaminatrice istituita dalla rivista per un concorso tra i lettori sul rapporto tra fede e scienza. Ma si trattava di uno dei due fondatori di *La Quinzaine*, che dal 1899 diffondeva nella rivista la filosofia dell'azione e partecipava al dibattito Blondel-Loisy, ospitato anche nelle riviste italiane: SCOPPOLA, 10, 60, 156, 224. La terminologia *forze antagoniste* è ricorrente negli epistolari di Amato Pojero, il quale ne chiarisce la derivazione da Semeria: Lettera 8, 12, 23 e 31.

<sup>165</sup> Non vi sono tracce dell'articolo che Amato voleva pubblicare. Probabilmente allude alla stessa rivista *Coenobium* che era all'Indice dal 26 luglio 1907.

<sup>166</sup> Genuardi è nominato nelle lettere al cugino Michele: Lettere 38 e 57. Maria Pia Borgese è sorella di Giovanni e Giuseppe Antonio: Lettera 22.

<sup>167</sup> Lettera 45: BCC.

È la terza delle lettere superstiti di Murri e conservate presso la Biblioteca comunale di Ciminnà (Palermo): Lettere 19 e 40.

Rivista fondata da Murri in sostituzione di *Cultura sociale* (1897-1906) nel luglio 1906, e diretta fino al 1910.

<sup>168</sup> L'accenno all'elezione appena avvenuta è una delle conferme per la datazione.

Nella propaganda pratica, ho ripreso il mio tentativo di neutralizzare l'anticlericalismo settario ed antireligioso della democrazia italiana, per farne passare un altro veramente laico e liberale e per immettere nella coscienza popolare correnti vive di religiosità. Il tentativo è arduo; ma, nell'esperimento, profitto anche io.

La mia venuta costì dovrà essere forse ritardata, perché nella seconda metà di ottobre, appunto, avrà luogo il matrimonio di mia sorella. Se non potessi venire prima della riapertura della Camera, profitterò certamente delle vacanze natalizie per questo viaggio<sup>169</sup>.

Entro il settembre, certamente, curerò la pubblicazione del n. 4 della Rivista. E in ottobre, assicuratami la collaborazione di validi amici per il lavoro di segreteria e di ufficio, mi metterò in regola.

Saluti ed auguri a lei ed ai buoni amici che mi ricordano.

di lei dev.mo  
R[omolo] Murri

## 1910

46.

Giuseppe Amato Pojero a Michele Fatta delle Fratta<sup>170</sup>

10 marzo 1910

[...] Dovendo venire Don Murri a Palermo, dovrei riceverlo e parlargli: tu sai che non è certo per allontanarlo di più dalla Chiesa. Mi opporrei se si trattasse di fargli fare conferenze nella nostra Biblioteca. Vorrei che sabato tu mi portassi una parola autorizzata. Best love.

47.

Giuseppe Amato Pojero a Michele Fatta della Fratta<sup>171</sup>

15 marzo 1910

<sup>169</sup> Annunziata nella lettera precedente, la visita è qui rinviata.

<sup>170</sup> Lettera 46: AFA.

Biglietto recapitato a mano.

Il rapporto con Murri è un cruccio, se per l'autorizzazione del cardinale insiste anche perché gli possa scrivere: i riferimenti nella Lettera 40. Ora deve essere intervenuta un'altra comunicazione da parte di Murri, se Amato Pojero ne scriveva al cugino come di un incontro imminente, preoccupato di un'eventuale richiesta di una conferenza pubblica alla Biblioteca filosofica, anche se formalmente sarà costituita il 26 luglio 1910, per l'impegno dato al cardinale nella visita del marzo 1908: Lettera 31. Finalmente Murri il 16 maggio 1910 sarà a Palermo raggiunto da un biglietto da visita di Amato Pojero con l'indirizzo in cui sarebbe stato ricevuto. La visita avverrà il 18 maggio 1910: Lettere 49 e 50.

<sup>171</sup> Lettera 47: AFA.

Biglietto consegnato a mano.

Jeri ebbi una lunga visita dell'On. Pecoraro, che venne da me a nome del Sac. Anichini: anzi per iniziativa di lui, se ho capito. Intanto egli partirà questa mattina colla ferrovia (prorogò la sua partenza jeri per il cattivo tempo e per potere parlare con me) ed aspetta a casa fino alle 11½ la risposta ch'io dovrei dargli, dopo un colloquio tra noi due. Sicché bisogna che tu vieni subito oppure che mi scrivi un biglietto dicendoti assolutamente impedito per questa mattina in termini più espressivi. Io gli manderei subito il tuo biglietto. *Anzi dirigi in tal caso il biglietto a lui; se no sarà troppo tardi.* Best love.

48.

Giuseppe Amato Pojero a Michele Fatta della Fratta<sup>172</sup>

Giovedì sera [28 aprile 1910]

Oggi mi hai lasciato solo e sconsolato. C'è stato il prof. Raffaele, che mostra dello zelo ipoteticamente filosofico e realizzabile solo mercé la tua influenza. Orestano si è deciso alla conferenza sul tema: *Morale e Religione*. Parlerà a favore della religione contro le idee di Croce e Gentile<sup>173</sup>. Domani debbo ripresentare lo Statuto *a causa* delle osservazioni di Orestano contro le variazioni di jeri: ho bisogno di te *presto*, anzi *prestissimo* per lavorare di mattina assieme. Best love. Frate Pio ebbe una visione in casa mia<sup>174</sup>.

---

<sup>172</sup> Lettera 48: AFA.

Biglietto recapitato a mano.

I due personaggi organizzano i preliminari in vista delle consultazioni elettorali. Antonino Pecoraro (1871-1939), militante cattolico, più volte parlamentare confluito nel Partito Popolare, poi sottosegretario con i governi Nitti e Giolitti. Guido Anichini è il segretario-maggiordomo del cardinale Lualdi, di cui scriverà una biografia nel 1928, oltre a *Ricordi personali*, in *Gioventù italica* 1943, sulla sua permanenza a Palermo. Amato Pojero è intermediario di una proposta al cugino Michele, destinatario del biglietto: la candidatura nel Partito Popolare: *Lettere* 51-56.

<sup>173</sup> Francesco Orestano (1873-1944), professore di Filosofia morale e di Storia della filosofia all'università di Palermo dal 1907 al 1924, fu socio fondatore della Biblioteca filosofica, consultato anche per l'elaborazione dello Statuto. La conferenza appare concordata da Amato Pojero con l'intento di presentare la Biblioteca filosofica, nel momento in cui erano noti gli orientamenti di Gentile sulla religione. La scelta del relatore, positivista e massone, doveva apparire non difforme dall'impegno assunto nella visita del cardinale nel marzo 1908: *Lettera* 31. Risulterà la prima conferenza tenuta il 10 maggio 1910 nel nascente sodalizio, conferenza ripetitiva e generica. Amato Pojero percepì una certa reazione di Gentile, come confidava al cugino Michele: AFA. Federico Raffaele, maestro di Giardina (*Lettere* 2 e 34), si preparava al tema *Le presenti tendenze nella teoria dell'evoluzione*, che richiedeva, a giudizio di Amato Pojero, molta moderazione, evidentemente per la preoccupazione di non turbare il rapporto con l'ambiente cattolico: AFA.

<sup>174</sup> Quest'ultima comunicazione, non unica del genere, è descrittiva dell'ambiente.

49.

Giuseppe Amato Pojero a Romolo Murri<sup>175</sup>

16 maggio 1910

Dr. Giuseppe Amato Pojero

Fa sapere all'amico atteso che non abita più nel Giardino Inglese Villa Amato, ma in via Archimede (n. 21) accanto alla Biblioteca filosofica, visitabile dalle 8 a.m. alle 10 p.m..

50.

Giuseppe Amato Pojero a Michele Fatta della Fratta<sup>176</sup>

18 maggio 1910

[...] Sono stato con Murri (che ho *isolato* da me e non fatto comunicare con alcuno insistentissimo).

51.

Giuseppe Amato Pojero a Michele Fatta della Fratta<sup>177</sup>

4 giugno 1910

---

<sup>175</sup> Lettera 49: CM.

Biglietto da visita.

Amato Pojero si premura di raggiungere Murri, già arrivato a Palermo.

<sup>176</sup> Lettera 50: AFA.

Stralcio di un biglietto, per tralasciare tante notizie fuorvianti e ripetitive.

Il 22 marzo 1909 Murri era stato colpito da scomunica nominativa e personale, per avere accettato il 4 marzo l'elezione a deputato della sinistra. Si spiega così la segretezza della visita, preceduta dal biglietto precedente consegnato per vie brevi. Non è dato sapere chi sia tanto insistente da mettere a prova la fermezza di Amato Pojero che temeva di essere sorpreso inadempiente nei confronti dell'impegno assunto con il cardinale nel marzo 1908: Lettera 31. Evidentemente Murri era in visita di cortesia, mentre a Palermo era venuto per la tattica della campagna elettorale, annunciata subito dopo, alla fine di maggio, con la lettera circolare di Luigi Sturzo, segretario dell'Unione Elettorale Regionale, costituita a Caltanissetta nell'ottobre 1909. Tanto più che la linea elaborata dal comitato provinciale di Palermo tendeva a rompere la tradizionale autonomia delle alleanze locali e rispondeva alle istanze di molti vescovi che, solo per obbedienza al papa e per paura dei socialisti, accettavano di sostenere i moderati liberali e lasciavano allo sbando i democratici cristiani: STABILE I, 101-117.

<sup>177</sup> Lettera 51: AFA.

Biglietto recapitato a mano.

Lo scritto si collega alla visita dell'on. Pecoraro, noto esponente del partito cattolico, ad Amato Pojero, il 15 marzo 1910. In quell'incontro fu preso l'impegno per una candidatura del barone Michele Fatta della Fratta al Consiglio Provinciale. Impegno di cui si bruciarono le tappe, per l'interesse degli esponenti del partito cattolico sulla candidatura di un rappresentante dei conservatori. Le lettere che seguono illustrano le perplessità della famiglia, la partenza precipitosa del candidato nascosto a Villaura, presso il cognato a Termini Imerese, la resa considerata un *sacrificio*, finalmente l'elezione: Lettere 51-56. Autore di una controproposta è P. Micali, un religioso originario di Messina, interpellato in parecchie occasioni di visita ad Amato Pojero: AFA.

Ho riflettuto. Salvo il parere di P. Micali, io inclinerei che tu facessi un atto di cortesia col segretario di S[ua] E[minen]za, prevenendolo della lettera. Mi dispiace che siete arrivati a tempo, contro l'attesa. Puoi anche fare un biglietto al Direttore dell'«Ora» e mandarlo con Nicola per sospendere la pubblicazione, se ancora in tempo. Siamo stati un po' troppo precipitosi. Poiché tu stesso avevi avuto un piccolo addentellato alla tua candidatura, bisognava ora essere per lo meno più gentile. Best love.

52.

Giuseppe Amato Pojero a Michele Fatta della Fratta<sup>178</sup>

16 giugno 1910

Non mi chiamare più Peppino, ma Cassandro: hai visto come si profitta della tua assenza, pubblicando una lettera apocrifa? Non avrebbero osato di far ciò se tu eri qui. Oggi si tenne a lungo consiglio tra me e Giangreco. Constato che non si aveva diritto di abusare del tuo nome e falsificare la tua firma, ma questo è, secondo me, affare privato tra te e la persona o le persone colpevoli [...].

53.

Giuseppe Amato Pojero a Michele Fatta della Fratta<sup>179</sup>

26 giugno 1910

[...] Fossi tu veramente innominato nel circondario di Termini Imerese: invece il tuo nome si spande in quel collegio elettorale nelle circostanze meno propizie al tuo prestigio. Poiché si dice che tu stai a Napoli per volontà del partito che teme le influenze su di te della famiglia. Sulla tua partenza precipitosa si è formata una specie di leggenda [...].

54.

Giuseppe Amato Pojero a Sestina Amato Pojero in Fatta della Fratta<sup>180</sup>


---

<sup>178</sup> Lettera 52: AFA.

Lettera.

Sono i sotterfugi elettorali in cui era incappato Michele Fatta della Fratta. Amato Pojero interpellava tale Giangreco, non altrimenti noto.

<sup>179</sup> Lettera 53: AFA.

Lettera.

La tensione anche familiare provocata dalla candidatura aveva indotto Michele Fatta della Fratta a scomparire dalla circolazione.

<sup>180</sup> Lettera 54: AFA.

Lettera.

Destinataria è Sestina Amato Pojero in Fatta della Fratta, madre del cugino Michele, ossia la sorella del padre di Giuseppe Amato Pojero: a lei confida, in segreto, la soluzione di accettare la candidatura del figlio come fatto di coscienza.

6 luglio 1910

Carissima zia,

Mi dispiacque tanto che il 25 u.s. (non ho dimenticato la data) non potemmo che sfiorare appena l'argomento all'ordine del giorno. Avrei poi voluto scriverle, ma ciò non mi è sinora riuscito [...]. Ora mi decido a scrivere a Lei *ex professo*, sebbene mi limiterò ad esprimere quello che, secondo me, è il *punctum saliens*. Poiché Michelino si trova *se nolente* nel ballo elettorale ed ha finito coll'accettare ufficialmente la candidatura noi (parlo di Lei e di me e degli altri parenti) dobbiamo metterci allo stesso punto di vista di lui. Egli ha accettato perché ne ha fatto una questione di coscienza. Non dobbiamo più angustiarlo. Anzi la mia opinione è che si debba essere con lui solidali e desiderare che abbia il maggior numero possibile di voti in modo che la sconfitta, se sconfitta ci sarà, sia onorevole.

Nulla Michelino mi ha scritto in proposito e nessun altro mi ha parlato. Le sottopongo il mio pensiero genuino nella forma più disadorna, scrivendo oggi con difficoltà. La prego di non farsi aiutare da alcuno a decifrare questa lettera, che ha un carattere assolutamente riservato e confidenziale. D'altronde è quasi certo che il Suo pensiero si sarà già incontrato col mio e nei limiti del possibile. Ella avrà già fatto del suo meglio nel senso stesso che io mi sono permesso di scriverle. Mi scusi e mi creda sempre Suo affettuoso e devoto nipote

Peppino

55.

Giuseppe Amato Pojero a Michele Fatta della Fratta<sup>181</sup>

21 luglio 1910

[...] Dal lato politico ho cercato di mettere nella luce migliore il tuo sacrificio agli interessi del partito cattolico.

Meglio a Termini che a Napoli, poiché il tuo esilio suscitava i commenti più sfavorevoli anche delle persone più indifferenti. Avresti ora bisogno del successo nell'interesse del tuo prestigio empirico; poiché di te si è tanto parlato, c'è bisogno oramai che ti affermi bene. Bisogna seriamente pensare, oltre che alla laurea, anche alla libera docenza in filosofia morale. Dal lato politico, spero che il partito ti sarà grato del tuo sacrificio e non semplicemente della docilità dimostrata [...].

56.

Giuseppe Amato Pojero a Michele Fatta della Fratta<sup>182</sup>

1 novembre 1910

---

<sup>181</sup> Lettera 55: AFA.

Lettera.

Con il cugino Michele completa il suo pensiero sulla candidatura, qui definita *sacrificio*.<sup>182</sup> Lettera 56: AFA.

Lettera.

Tu proroghi tutto al tuo ritorno, ma il guajo è che proroghi anche... il tuo ritorno. Prima esso era vicino, poi non lontano; finalmente ora «non tanto lontano». (Oh! La politica! per certi effetti sei già nel Consiglio Provinciale!) [...]. Alla rivista di Gemelli ed a quella di Louvain non sei abbonato? Hanno pure a te sospeso l'invio? Se sono a casa tua, fai in modo che possiamo averle al più presto. Certo tu non desideri l'esilio delle riviste cattoliche, tanto più di quelle che sostengono onorevolmente il loro posto di combattimento e non aspirano al divario tra il cattolicesimo e la filosofia, s'intende la filosofia *viva* (= la ragione libera *in quanto ragione*). Anche P. Gemelli (che fa parte ufficialmente della Società Filosofica italiana assieme ad ebrei e massoni) mostra di ben comprendere che tale divario sarebbe funesto<sup>183</sup>. Al momento attuale ci sono quelli che [illegibile] della necessità in cui si trova Pio X di fare opera di reazione (per alti motivi di prudenza) e dimostrano un falso zelo, esiziale ai veri interessi della Chiesa. Al momento opportuno sorgerà un papa filosofo. Il momento attuale è per la politica: troppo gravi essendo le difficoltà. Ma se ne (sic) si sacrificasse tutto alla politica si ucciderebbe lo Spirito, cioè si tornerebbe a crocifiggere il Verbo<sup>184</sup>. A proposito di politica ho saputo accidentalmente tutto il retroscena pecorile (ci sono cose che ti riguardano): al tuo ritorno, sotto sigillo rigorosissimo, ne sentirai delle belle<sup>185</sup>. Best love.

---

Era l'epilogo della candidatura nel partito cattolico, proposta dalla curia arcivescovile, e accettata, tra tergiversazioni, da Michele Fatta della Fratta.

<sup>183</sup> Amato Pojero sosteneva come proprio il cugino, dichiaratamente neoscolastico, non potesse consentire l'assenza delle riviste neoscolastiche accanto alle altre negli scaffali della Biblioteca filosofica, in quanto sostengono, fra tante che lo smentiscono, il nesso tra cattolicesimo e filosofia. Padre Gemelli, il noto religioso francescano, è presentato come intellettuale favorevole al rapporto fede-scienza, da neoscolastico, senza tener conto dei suoi trascorsi modernisti e del noto voltafaccia, fino ad essere più volte determinante nella lotta contro Ernesto Buonaiuti: L. BEDESCHI, *Buonaiuti, il concordato e la Chiesa*, Il Saggiatore, Milano 1970, passim.

<sup>184</sup> Da quanto precede è giustificata la reazione antimodernista, ma non il falso zelo – sostiene Amato Pojero – di chi vuole conciliare cattolicesimo e filosofia, contro gli interessi della Chiesa. Il papa filosofo, ossia conciliatore, sorgerà. Per il momento basta l'impegno politico, a condizione di non sottomettervi tutto. Amato Pojero sottolinea la sua preoccupazione richiamando lo Spirito Santo e il rinnovamento eventuale della crocifissione. Ultima immagine che ricorre nella lettera del 20 febbraio 1909: *Lettera* 37.

<sup>185</sup> Con "pecorile" allude agli intrighi dell'on. Pecoraro, tra cui annovera la candidatura di Michele Fatta della Fratta: *Lettera* 47.